

IL PD DOVRÀ INGOLIARE IL ROSPO MA LITIGA PER UN MINISTERO

**IL VICE DI BERSANI FA QUELLO CHE L'EX SEGRETARIO AVEVA
SEMPRE NEGATO: UN ESECUTIVO DI LARGHE INTESSE COL PDL**

di Wanda Marra

Questo governo non nascerà a tutti i costi, ma "io ce la metterò tutta". A Enrico Letta mentre accetta l'incarico "con riserva" nella Sala alla Vetrata non trema la voce. Sguardo diritto davanti a sé, va spedito, non s'inceppa. Come la sera delle elezioni, quando nella sala stampa approntata dal Pd all'Acquario, a catastrofe quasi consumata, arrivò lui: "Chi vince alla Camera, comunque sia e chiunque sia, dovrà avere l'onore della responsabilità di fare le prime proposte al Capo dello Stato". Perché "il ritorno al voto immediato non pare a oggi la prospettiva da perseguire". Pier Luigi Bersani era a casa sua, a Roma, sotto chock. Nella sede del Nazareno i dirigenti Democratici consumavano il primo atto di una tragedia che non è ancora finita. Mentre Napolitano motivava le ragioni del suo incarico, ieri quello che aveva avuto l'onore della prima proposta, il segretario dimissionario era a pranzo di fronte alla sede del Pd con i fedelissimi, Maurizio Migliavacca, Davide Zoggia e Nico Stumpo. Dopo aver non vinto le elezioni, essere arrivato a un pre-incarico, aver guidato un partito che ha bruciato prima Marini e poi Prodi, ed essersi infine consegnato nelle mani di Napolitano, è l'unico ad aver pagato.

"Non farò un governo col Pdl", ha detto e ripetuto nel corso dei 55 giorni tra il voto e la ri-elezione del presidente Napolitano. Ora, fatto fuori il segretario (lunga tradizione nella storia dei Democratici), il Pd si accinge a fare esattamente questo: un governo col Pdl. Un piano B che è sempre esistito e che è sempre stato nelle corde del suo vice. E Letta che soprattutto nelle ultime settimane ha co-gestito il partito si trova a un passo da Palazzo Chigi, mentre Bersani è fuori da tutti i giochi. "Il film si riavvolge, si torna all'inizio", commenta Mimmo Lucà. Con un Pd che a questo punto ha pochissimi margini di manovra. Tant'è vero che il potere di veto, quello vero, ce l'ha il Pdl Persino Napolitano (oltre che lo stesso Letta) nel discorso dell'incarico ha citato la garanzia della direzione democratica che avrebbe dato il via all'operazione. Una delega in bianco. Ma chi si può davvero sentire garantito da un partito che la mattina acclamava Prodi e la sera lo uccideva con 101 franchi tiratori? I Giovani turchi, Matteo Orfini e Andrea Orlando, ieri s'aggravano perplessi. È un'operazione che nasce già morta? Nessuna risposta chiara. Loro la fiducia la voteranno, dicono. Come quasi tutti nel partito, da chi le larghe intese le voleva dall'inizio, a chi si è astenuto o ha votato contro l'odg dell'altroieri.

Ma intanto è se il governo nasce. La battaglia tutta interna è già cominciata. Lo stesso Letta e Franceschini vorrebbero un esecutivo a bassa intensità politica. I vecchi big spingono "personalità di rilievo". Ovviamente loro stessi. Ieri, l'Ansa ha battuto la notizia di un vertice alla Camera tra Letta, Bersani, Franceschini e il redivivo D'Alema. Nessun vertice, è arrivata la smentita. Se il governo dovesse nascere qualche voto mancherà, da Pippo Civati a Laura Puppato a Corradino Mineo. Qualche giovane deciderà che non può dire di sì per motivi di coscienza. Non saranno molti. "Io la fiducia la voto, dopo tutto quello che abbiamo fatto. Certo, i vertici del Pd mi dovranno dire che fare. Ieri sera (mercoledì) ho cercato di spiegare a un'assemblea di 1000 perché facciamo un governo col Pdl e non è stato facile", parola di Marco Di Maio, segretario di Forlì. Ci si aspetta un dissenso non organizzato, insomma. Si è parlato pure di espulsioni dal gruppo. Per ora, misure non all'ordine del giorno.

SE PURE la fiducia dovesse passare, nessuno scommette sulla tenuta del partito. E dunque sulla durata del governo. Il Pd oltre a essere sfiancato e allo sbando, è pure acefalo. Il reggente è appena diventato premier incaricato. E così ora è pronto a capitolare davanti a

Matteo Renzi (ringraziato pure da Letta al momento dell'accettazione dell'incarico). Lo staff fiorentino si sta già organizzando per garantire un presidio romano. "Ragioniamo ci pensiamo", dice il Sindaco. Che ora un peso nel partito ce l'ha e notoriamente è molto poco interessato a questo ruolo, salvo il fatto che gli comincia a sembrare necessario per poter correre per la premiership la prossima volta. Dell'operazione politica che lo voleva premier subito, rimane esattamente questo: un accordo dei Turchi e in genere dei giovani con i renziani per gestire il partito. Il 4 maggio è prevista l'Assemblea per decidere come portare il Pd al congresso. Si ragiona su una reggenza o una gestione collegiale. Ma con chi? Tutto dipende da come finirà l'operazione Palazzo Chigi. Si fanno i nomi di Orlando e anche di Guglielmo Epifani. "Renzi segretario? Berremo anche questo amaro calice", commenta un uomo di sinistra, come **Damia-**
no. Mentre persino un bersaniano di ferro come Stumpo è pronto a confidare nelle abilità del Sindaco: "Il governo si farà. Perché se andiamo al voto Renzi non lo batte nessuno, neanche Berlusconi". Altri tempi, quando con una ferrea volontà studiava le regole delle primarie, ad hoc per limitare i consensi dei non iscritti. I non renziani. Forse il Rottamatore non sarà proclamato subito per acclamazione. Ma poco ci manca.

DISSENSI

Dalla Puppato
a Mineo: non tutti
voteranno la fiducia
Malumori
generalizzati
nel Pd

RENZI

Il 4 l'Assemblea
per decidere
chi gestisce il partito
Che è pronto
a consegnarsi
nelle mani del Sindaco



Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta *Ansa*

